

Quando la mediazione culturale si fa territorio: un caso di studio

In questi ultimi anni gli avvenimenti legati ai flussi migratori nel Mediterraneo, il loro governo, nonché la cronaca su stampa e media, hanno attratto l'attenzione della società civile sul tema dei richiedenti asilo e sugli spazi e i sistemi di accoglienza a loro rivolti, lasciando sottotraccia quella realtà migratoria che, nelle sue diverse forme e fasi evolutive, continua a essere presente nelle aree urbane, abitandole e vivendole, e verso cui proseguono le attività di molti soggetti, dalle reti di vicinato, ai servizi, alle associazioni. Il lavoro presenta il caso studio di Terra dei Popoli, associazione di mediazione culturale che, nel tempo, ha specificato la sua proposta professionale assumendo sempre più un riferimento forte al territorio, a partire dalle peculiarità della città di Verona e dei suoi quartieri. Tale caso può costituire un contributo alla riflessione sia sulla centralità della dimensione territoriale nell'azione delle associazioni che si occupano di stranieri residenti e di processi di integrazione, sia sul ruolo che l'apporto geografico può rivestire in queste progettualità e, di riflesso, nella sfera pubblica.

When Cultural Mediation Becomes Territory: A Case Study

In recent years, the events related to migratory flows in the Mediterranean, their government as well as press and media reports have attracted the attention of civil society on the issue of asylum seekers and on the spaces and reception systems for them, leaving hidden those migratory realities which, in different forms and evolutionary phases, continue to be present in our urban areas, inhabiting and living them, and towards which the activities of many subjects are proceeding: from the neighboring networks to the services and the associations. This contribution presents the case study of Terra dei Popoli, an association of cultural mediation, that is expanding more and more its professional proposal taking on the strong reference to the territory, starting from the peculiarities of the town of Verona and of its neighborhoods. This case offers the possibility to reflect on both the centrality of the territorial dimension in the action of associations dealing with foreign residents and integration processes and on the role that the geographical contribution can play in these projects as well as in the public sphere.

Lorsque la médiation culturelle se fait territoire : une étude de cas

Ces dernières années, les événements liés aux flux migratoires en Méditerranée, leur gestion, ainsi que la chronique dans la presse et les médias, ont attiré l'attention de la société civile sur le thème des demandeurs d'asile et sur les espaces et les systèmes d'accueil qui leur sont destinés, laissant sous silence la réalité migratoire qui, sous ses différentes formes et phases évolutives, continue à être présente dans nos zones urbaines, en les habitant et en les vivant, et vers lesquelles se poursuivent les activités de nombreux acteurs, des réseaux de voisinage, des services, aux associations. La contribution présente l'étude de cas de Terra dei Popoli (Terre des peuples), une association de médiation culturelle, qui est en train d'élargir sa proposition professionnelle, en assumant de plus en plus une forte référence au territoire, aux particularités de la ville de Vérone et des quartiers. Ce cas s'inscrit dans le cadre d'une réflexion plus large concernant à la fois la centralité de la dimension territoriale dans l'action des associations qui s'occupent des étrangers résidents et des processus d'intégration, et concernant le rôle que l'apport géographique peut jouer dans ces planifications et, par conséquent, dans la sphère publique.

Parole chiave: Verona, territorio, mediazione culturale

Keywords: Verona, territory, cultural mediation

Mots-clés: Verona, territoire, médiation culturelle

Università di Verona, Dipartimento culture e civiltà – emanuela.gamberoni@univr.it



«La riduzione da persone a corpi, da corpi a quantità, da quantità a ingombri, da ingombri a eccessi, da eccessi a rifiuti agisce anche sul linguaggio, brutalizzando i concetti, autorizza un'inversione morale» (Mauro, 2018, p. 28).

«I corpi si muovono nello spazio ma non si migra mai da soli» (mediatrice senegalese).

1. Introduzione

Si cammina per strade e piazze. Si vedono tanti visi e persone, si sentono idiomi per lo più ignoti, si colgono gestualità che ricordano mondi lontani ma altrettanto vicini e quotidiani (Krasna, 2013; Meini, 2018). Il «noi» sociale è un caleidoscopio di condizioni esistenziali, posizioni giuridiche, aspetti culturali, situazioni sociali faticosamente delineabile in quadri facili ed esauritivi (Cristaldi, 2012; Wihtol de Wenden, 2016). Il rischio è allora la progressiva semplificazione e la tentazione di ricondurre tutta la ricchezza e la complessità delle presenze suddette in categorie più maneggiabili. È così, forse, che ad esempio residenti stranieri e richiedenti asilo/rifugiati sono saldati in un tutt'uno, dove i secondi, per le note evidenze fattuali e temporali, assorbono e sovrastano i primi, in una sorta di riduzione che confina tutti nell'alveo di chi arriva via mare¹, in fuga, come «rappresentato nella narrazione mediatica e nel dibattito pubblico sull'immigrazione in Italia» (IDOS, 2018, p. 95). «Si tratta spesso di una letteratura "grigia" che rielabora numeri o si limita a una drammatizzazione dell'eccezionalità degli eventi» (dell'Agnes e Amato, 2016, p. 6). A questo si aggiunge l'idea analogamente semplificata, a maglie lasse, dei paesi di provenienza. Ciò è particolarmente vero – e noto tra gli addetti ai lavori – quando il riferimento è a chi proviene da uno Stato africano: in questo caso è l'Africa la nozione geografica unicizzante, non una regione o una zona specifica, un'area urbana o rurale. No, è l'Africa, quel tutto indistinto e appiattito che, tuttavia, per l'opinione pubblica costituisce un sufficiente appiglio territoriale. Probabilmente non tanto meglio accade per altre aree del mondo, anche se, in alcuni casi, la scala continentale lascia il posto almeno a quella nazionale per cui, ad esempio, si evocano India, Cina, Brasile.

Tali geografie meramente accennate, generiche e generalizzate, per non dire stereotipate, sono smentite da tutti i volti, gli sguardi, i linguaggi e le gestualità che compongono le società contemporanee e che restituiscono stratificazio-

ni radicate nei territori e nei luoghi di plurime esperienze. Se c'è stato uno spostamento d'attenzione verso il fenomeno dei richiedenti asilo, dei rifugiati e delle conseguenti evidenze territoriali (si pensi solo alle diversità connesse a un sistema di accoglienza diffuso o accentrato), ciò non toglie che gli stranieri residenti – molti dei quali in realtà ormai in possesso della cittadinanza italiana (divenendo così portatori di un'identità legale che molto spesso trova scarsa armonia con l'identità primigenia), e molti altri nemmeno «immigrati (non essendosi mai spostati dal proprio paese di nascita, l'Italia)» (IDOS, 2018, pp. 95-96) – sono i vicini di casa e di posto nei mezzi di trasporto, i genitori dei nostri alunni, i nostri studenti, i gestori di esercizi commerciali e dei bar dove beviamo il nostro caffè e l'elenco, ovviamente, potrebbe continuare. Le biografie personali e i percorsi individuali e collettivi di cui sono portatori ci dicono che non sono confinabili nella visione di una «figura-limite» (Di Cesare, 2017, p. 255), segnano i territori e da questi sono segnati. Il territorio non è – lo si sa – un contenitore neutro delle vicende umane; non è un substrato trascurabile. A esso può allora guardare il mondo associativo impegnato con stranieri e nuovi cittadini, che sono «elemento costituente» (Cristaldi, 2012, p. 181) delle società, componente strutturale (e non emergenziale) degli spazi di vita.

Il presente lavoro², a questo proposito, esamina il caso dell'associazione di mediatrici e mediatori linguistico-culturali Terra dei Popoli a Verona, per evidenziare se e come il territorio sia contemplato nella mediazione culturale. Si analizzano le principali tappe di un cammino evolutivo per cogliere la presenza e il senso della dimensione territoriale nei processi dialogici tra comunità straniere, servizi e contesti di vita.

2. Territorio: no, sì, perché? Il caso di Terra dei Popoli

Terra dei Popoli è un'associazione di mediazione linguistico-culturale che opera principalmente nel comune e nella provincia di Verona, pur essendo sempre più presente nella compagine di tali associazioni in Veneto e a scala nazionale. La sua azione si muove in particolare nell'ambito dell'integrazione sociale e scolastica di bambini e ragazzi nonché della genitorialità, con un'attenzione precisa alle donne. Il gruppo è composto stabilmente da una trentina di persone, in maggioranza mediatrici, a cui se ne aggiungono, a seconda delle necessità, un'altra quindicina. I Paesi

maggiormente rappresentati sono: Albania, Algeria, Angola, Brasile, Bangladesh, Camerun, Cina, Colombia, Congo, Croazia, Ghana, India, Iran, Kenya, Libano, Mali, Marocco, Messico, Moldavia, Montenegro, Nigeria, Pakistan, Polonia, Romania, Russia, Senegal, Somalia, Sri Lanka, Togo, Tunisia, Ungheria, Venezuela.

Le prime attività risalgono al 1999-2000 e si focalizzano sulla risposta ai bisogni primari espressi dalle fasce più vulnerabili degli immigrati nel territorio scaligero. È un'azione di primo livello, specialmente informativa: con la traduzione linguistica (che cosa si dice, che cosa si chiede, che cosa è o non è possibile) offre un orientamento ai servizi, *in primis* a quelli educativi (in ragione dei ricongiungimenti familiari) e sanitari.

L'associazione coglie ben presto l'esigenza di creare trame in cui il rapporto tra generazioni, lingue, culture e territorio si giochi anche attraverso il ruolo dei sistemi istituzionali nonché dell'arte, della musica, della letteratura e della formazione, aspetti importanti per rendere effet-

tiva una nuova dimensione di convivenza negli spazi in cui si vive e si vuole vivere.

Terra dei Popoli sceglie così il dispositivo della narrazione³ «intesa come costruzione della memoria, possibilità di riappropriarsi delle proprie radici»⁴ al fine di armonizzare l'identità personale con le plurime appartenenze, passaggio ritenuto essenziale nel profilo del mediatore. Le pratiche del presentarsi (nome o nomi che mi definiscono, territori che mi appartengono – di nascita, di attraversamento, d'arrivo, di vita attuale) e di occuparsi vicendevolmente delle multiple mobilità (da dove vengo, dove sono, dove andrò) nonché dei diversi punti di vista, sono assunte come basi del lavoro di mediazione, su di sé e con gli altri (fig. 1).

Ciò favorisce l'emersione di complesse questioni a cui risponde innanzitutto una progettualità a favore dei minori in difficoltà, confluita nella proposta di affido omoculturale⁵. Ad oggi tale azione è consolidata sia in termini di apprendimento degli operatori e delle famiglie, sia nel suo funziona-



Fig. 1. Un momento di laboratorio narrativo teso al riconoscimento reciproco di appartenenze e mobilità
Fonte: <http://www.terradeipopoli.info> (ultimo accesso: 14.III.2020)



mento, con una banca dati e un numero di nuclei familiari disponibili e, in ultima istanza, con la costituzione di un gruppo di mutuo aiuto tra le famiglie implicate. Si rafforzano di conseguenza le singole esperienze, la solidarietà familiare e, con la potenza delle testimonianze narrate, la mobilitazione di nuove famiglie, ingaggiate ormai dagli stessi genitori più che dall'associazione.

Il progetto conduce il gruppo a impegnarsi nella costruzione di una rete tra le comunità straniere – e tra queste e le comunità locali, le amministrazioni pubbliche e i servizi, al fine di valorizzare e potenziare il ruolo attivo di ogni immigrato, di ogni famiglia e per ogni famiglia, nel più ampio quadro della solidarietà e della generatività sociale. Un aspetto chiave, infatti, è la convinzione che famiglie e comunità immigrate non siano da considerarsi utenti da gestire, bensì risorse da valorizzare a partire dal territorio nel quale sono situate, attraverso percorsi di fiducia reciproca, dando vita a nuovi spazi fisici e mentali di riconoscimento teso alla costruzione di opportunità sociali e di partecipazione all'interno del patto tra Stato, enti locali e cittadini⁶.

Questo apre la strada al passaggio dalle forme di aiuto reciproco alla strutturazione di pratiche che assumano la dimensione territoriale come parte integrante della vita delle comunità⁷, della ricerca di soluzioni, a favore dell'interazione virtuosa con i contesti della quotidianità. L'azione 8 del progetto FEI 2011 può essere identificata come l'inizio di una svolta in questa direzione già dalla sua titolazione *Un territorio in dialogo*⁸. Nell'ultimo quinquennio ciò si sviluppa in maniera sempre più decisa e consapevole.

Volendo definitivamente superare il meccanismo che riduce migranti e stranieri a «problema da risolvere» (Gamberoni, 2018, p. 368), Terra dei Popoli concentra risorse e spazi per attuare sia uno scambio di conoscenze e confronti sui significati dei luoghi e dei tragitti che le persone compiono nei quartieri in cui abitano, sia una co-costruzione di semantiche comuni. La lenta e costante cucitura di rapporti con e tra le comunità straniere porta all'esito della connessione di una trentina di soggetti⁹, a cui si è dato modo di «prendere la parola» e di interfacciarsi con altri attori locali. Il territorio con le sue caratteristiche diviene sempre più un protagonista della relazione, del movimento, dei comportamenti (si pensi solo molto banalmente al fattore accessibilità). Una peculiarità di questo approccio è rappresentata dall'intercettazione dei luoghi di culto, *pivot* dell'agire comunitario e territoriale nella migrazione, soprattutto di quelli facenti parte del «va-

riegato universo [che rimane] nell'anonimato»¹⁰ tra le pieghe del tessuto urbano.

Si approda così al progetto *Fare comunità nella città multiculturale. Azioni di mediazione linguistico-culturale nei Servizi Sociali del Comune di Verona*. Esso si rivolge all'area sud di Verona, a intensa presenza migratoria¹¹ ed è specificamente orientato all'incontro tra servizio sociale, comunità straniere e mediazione culturale. La quinta linea di intervento denominata *I Quartieri dei destini incrociati. Focus Territoriale su Verona Sud CST/4* si focalizza sulla narrazione della vita nei quartieri sud della città, sulla creazione di una mappa delle botteghe etniche, degli spazi di incontro, dei luoghi di culto formali e informali (fig. 2). Prendono così forma immagini nuove dell'area, condivise con le assistenti sociali, in un cammino di appropriazione collettiva dei punti di riferimento vitali per le diverse comunità¹². Lo sviluppo dell'attenzione ai modi di/per abitare la città nei suoi diversi quartieri (Banini, 2010), conduce ad approfondire le implicazioni semantiche di coesistenza e convivenza, maturando così nei partecipanti al progetto la consapevolezza che la questione non è più «se abitare insieme» ma è «come abitare insieme la città contemporanea». Il territorio diviene allora esso stesso il dispositivo della mediazione per cui «in un mondo attraversato dal concorrere di tanti esili coabitare significa condividere la prossimità spaziale in una convergenza temporale dove il passato di ciascuno possa articolarsi nel presente comune in vista di un comune futuro» (Di Cesare, 2017, p. 14). Questa possibilità di futuro, come afferma Zygmunt Bauman, «dipende dalla nostra capacità di convivere fianco a fianco, in pace, solidarietà e collaborazione reciproca» (2016, p. 62).

La rilevanza sociale di questo percorso si riscontra nell'emersione di situazioni che avrebbero avuto maggiore difficoltà ad essere prontamente intercettate dai servizi sociali (ad esempio la questione della cura dei minori tra famiglie) e nelle positive opportunità che si sono create saldando legami di fiducia e di vicinanza (ad esempio famiglie straniere che hanno in affido bambini italiani).

Anche l'approccio formativo nell'associazione ha sempre più introiettato la riflessione sui/nei/attraverso i territori, sulle esperienze multiple nella quotidianità degli spazi urbani esperiti nelle diverse ore della giornata, in vari periodi e rispetto ai ruoli assunti nel lavoro e nella vita privata.

Per favorire al massimo la permeabilità tra le differenti visioni che influiscono sull'implementazione di politiche di accoglienza, sulle modalità



Fig. 2. Scambio di testimonianze tra servizi sociali, comunità straniere e mediatori culturali sulla vita nei quartieri
 Fonte: <http://www.terradeipopoli.info> (ultimo accesso: 14.III.2020)

di relazione umana e professionale e, non ultimo, sul rafforzamento dell'autorevolezza (Sala, 2003), della credibilità, del ruolo e delle competenze di mediatrici e mediatori¹³, la formazione ruota sullo scambio con chi operatore non è: l'universo degli attori si compone di comunità e associazioni straniere, università, istituzioni pubbliche e privata sociale.

Ad oggi, a seguito delle esperienze suddette, la linea programmatica *In-Formare la mediazione culturale* è stata trasformata in Laboratorio Permanente per la produzione di saperi sociali, culturali e territoriali¹⁴.

3. Fare comunità per fare territorio, fare territorio per fare comunità

I progetti indagati tendono complessivamente a trovare, condividere e sempre più a nutrire un orizzonte di senso per un vivere comune positivo¹⁵, a perseguire modi migliori di abitare e di lavorare per tutti gli attori coinvolti. Questo ha una valenza irrinunciabile, soprattutto se si tratta di quartieri – o loro porzioni – che soffrono di scelte urbanistiche con evidenti limiti, che stanno negli interstizi di piani innovativi legati a logiche di più

vasta scala e che faticano a includere la concreta quotidianità degli abitanti. Ciò ricorda – con le dovute proporzioni – la narrazione del geografo Murat¹⁶ in riferimento al quartiere Belle de Mai di Marsiglia: «il passaggio di Murat per questo luogo mostra, fisicamente e emozionalmente, la distanza fra lo spazio rigenerato, in cui la creatività è istituzionalizzata e normalizzata, e lo spazio circostante, abitato da popolazioni migranti» (Governa e Memoli, 2018, p. 317).

Nei quartieri e nelle aree «popolari», dove i progetti citati si sono realizzati, Terra dei Popoli ha cercato di superare l'idea di territorio come insieme di servizi precostituiti da fruire, o semplice sfondo di fatti sociali, in favore della circolarità di quelle «funzioni che innervano il tessuto sociale di relazioni affettive, di riconoscimento reciproco tra attori e territorio» (Bertoncin e Pase, 2007, p. 7). Questo, certo, vale per tutti i cittadini, che nei vari spazi di vita possono innescare passione, consapevolezza, cura, responsabilità. Per quanto riguarda le comunità straniere, la mediazione culturale può agire per mobilitare e sostenere i diversi punti di vista, elaborare narrazioni utili a creare tali relazioni, anche se saranno temporanee, data la grande mobilità implicata nella vita migratoria di molte comunità, ma in realtà garantite da una



altrettanto forte capacità di passare le informazioni da famiglia a famiglia, da migrante a migrante. «La cultura usa e getta delle relazioni non ci appartiene» afferma una rappresentante della comunità nigeriana: si cercano modalità di stabilizzare e/o irrobustire legami che nel susseguirsi delle progettualità si rivolgono all'abitare il territorio, all'intrecciare nessi con lo spazio, oltre che con gli altri, al fine di generare una realtà nuova, dinamica, rivitalizzata e piacevole (Fioretti, 2015).

Ciò sta conducendo a impostare percorsi di formazione – iniziale e continua – dove il riferimento al territorio sia un focus imprescindibile, un asse strategico: «fare comunità per fare territorio, ma anche fare territorio per fare comunità», asserisce una mediatrice. Per dare corpo e concretezza a questa visione è necessario «aprire narrazioni e lavorare la parola territorio», dichiara la presidente di Terra dei Popoli. Lavorare la parola territorio significa sviscerarne il senso, le visioni, le potenzialità, con i cittadini, gli operatori e le comunità straniere¹⁷. Vuol dire altresì confrontare i «disorientamenti» che emergono dalla relazione tra le proprie forme di pensiero e il contesto in cui ci si muove e che spesso parla un linguaggio che non è pienamente comprensibile¹⁸. Al momento l'impatto politico, secondo la presidente, non è ancora sufficientemente forte, soprattutto perché l'associazione *in primis* dovrebbe trovare ulteriori risorse per la disseminazione pubblica degli esiti dei progetti al fine di incidere maggiormente sulla cultura complessiva della città e nelle politiche dell'amministrazione.

4. Il futuro, o meglio, il futuribile

Quanto delineato sancisce l'esigenza di un'alleanza profonda tra territorio e processi della mediazione culturale, sia nelle pratiche professionali sia, come detto poc'anzi, nella formazione. Si tratta di ascoltare i territori, di trovare e condividere interpretazioni tese ad aumentare l'efficacia delle azioni progettuali, con un «guadagno» per tutta la società civile. Ciò interpella anche il ruolo pubblico della geografia, testimoniato dal dibattito in corso, nel più ampio panorama della riflessione sul significato pubblico delle discipline umane e sociali¹⁹.

Il «territorio è luogo dove le persone si realizzano e trovano una risposta alla loro realizzazione», sottolinea ancora la presidente.

Non mancano le criticità: tra tutte, nel caso qui analizzato si evidenzia quanto la forte e continua richiesta di interventi immediati e soluzioni velo-

ci per risolvere problemi urgenti lasci sporadiche possibilità a momenti in cui riflettere sui territori, su quelli di cui si è portatori e su quelli in cui si sta vivendo, attraversandoli, immaginandoli. Creare appuntamenti sistematici di confronto tra gli operatori (sociali, sanitari, educativi) e gli stranieri sui relativi vissuti e visioni dei territori, inserendo nondimeno gli abitanti in senso più generale, è fortemente auspicabile. A tale proposito, ad esempio, in risposta a bisogni sociali si colloca la proposta di coinvolgere, attraverso il dispositivo dei patti di sussidiarietà, gli abitanti di un quartiere (stranieri e non) nella cura e nei molteplici utilizzi di spazi, anche abbandonati, nonché nella gestione e fruizione di aree verdi.

Nel confronto con l'altro e l'altrove, orizzonti che senza dubbio ci sfidano continuamente (Aime e Papotti, 2018) a partire proprio dall'abitare (Turco, 2003), nell'inglobare più o meno consapevolmente «elementi di alterità» (Allievi, 2018, p. 113), i territori sono una risorsa: capirli nelle loro dinamiche, complessità, opportunità, criticità e vulnerabilità attiva speranza, cura e protezione, lemmi che, con la loro ricchezza semantica, risuonano ampiamente nella cultura migratoria.

Riferimenti bibliografici

- Aime Marco e Davide Papotti (a cura di) (2018), *Piccolo lessico della diversità*, Treviso, Fondazione Benetton studi e ricerche con Antiga.
- Allievi Stefano (2018), *Immigrazione. Cambiare tutto*, Bari, Laterza.
- Arena Gabriella, Andrea Riggio e Paola Visocchi (a cura di) (1999), *Italia crocevia di genti. Immigrazione al positivo: la nascita di una cultura multi-etnica*, Atti del Convegno (Cassino, 29-30 aprile 1999), Perugia, Rux.
- Banini Tiziana (2010), *Teano a Roma. Pratiche interetniche in una microcittà*, in Girolamo Cusimano (a cura di), *Spazi contesi Spazi condivisi. Geografie dell'interculturalità*, Bologna, Pàtron, pp. 101-124.
- Bauman Zygmunt (2016), *Stranieri alle porte*, Bari, Laterza.
- Beneduce Roberto (2003), *Antropologia della migrazione, etnopsichiatria e mediazione culturale*, in Anna Ferrero (presentata da), *Corpi individuali contesti interculturali*. Torino, L'Harmattan Italia, pp. 116-137.
- Bertoncin Marina e Andrea Pase (2007), *Introduzione. Territorialità. Necessità di regole condivise e nuovi vissuti territoriali*, in Bertoncin Marina e Andrea Pase (a cura di), *Territorialità. Necessità di regole condivise e nuovi vissuti territoriali*, Milano, Angeli, pp. 7-18.
- Brichese Annalisa e Valeria Tonioli (2017), *Il mediatore interlinguistico e interculturale e il facilitatore linguistico. Natura e competenze*, Venezia, Marsilio.
- Cristaldi Flavia (2012), *Immigrazione e territorio. Lo spazio con/diviso*, Bologna, Pàtron.
- Dell'Agnese Elena e Fabio Amato (2016), *Perché studiare le migrazioni e la diaspora attraverso la cultura popolare*, in Fabio Amato e Elena dell'Agnese (a cura di), *L'esperienza migrato-*

- ria e la cultura popolare: passaggi, costruzioni identitarie, alterità, «Geotema», 50, pp. 5-9.
- Di Cesare Donatella (2017), *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Fioretti Carlotta (2015), *Immigrants as "Energy" for Urban Planning and Policy, Reversing the Perspective. The Case of Rome's Metropolitan Area*, in Roberto Cortinovis (a cura di), *Migration. Outcomes of the 2014 International Metropolis Conference*, Milano, Quaderni ISMU, 3, pp. 124-132.
- Gamberoni Emanuela (2018), *Servizi sociali, migrazioni e territorio: la complessità di una relazione*, in Giovanni De Santis (a cura di), *Salute, Etica, Migrazione. Atti del XII Seminario Internazionale di Geografia Medica (Perugia, 14-16 dicembre 2017)*, Perugia, Guerra, pp. 363-372.
- Governa Francesca e Maurizio Memoli (2018), *Corpo a corpo con la città. Spazi, emozioni e incontri fra Murat e la Belle de Mai, Marsiglia*, in «Rivista Geografica Italiana», 125, 3, pp. 313-330.
- IDOS (a cura di) (2018), *Dossier Statistico Immigrazione 2018*, Roma, Centro studi e ricerche IDOS.
- Krasna Francesca (a cura di) (2013), *Migrazioni di ieri e di oggi. In cammino verso una nuova società tra integrazione, sviluppo e globalizzazione*, Bologna, Pàtron.
- Machetti Sabrina e Raymond Siebetchu (2017), *Che cos'è la mediazione linguistico culturale*, Bologna, Il Mulino.
- Mauro Ezio (2018), *L'uomo bianco*, Milano, Feltrinelli.
- Meini Monica (2018), *Il rapporto tra migranti e autoctoni: un complesso intreccio di luoghi identitari e spazi contesi*, in Monica Meini e Franco Salvatori (a cura di), *XIII Rapporto. Per una geopolitica delle migrazioni. Nuove letture dell'altrove tra noi*, Roma, Società Geografica Italiana, pp. 84-87.
- Miller Donna R. e Ana Pano (a cura di) (2010), *La geografia della mediazione linguistico-culturale*, Bologna, Dupress (Quaderni del CeSLiC, 2).
- Pagnini Paola e Giuseppe Terranova (2018), *Geopolitica delle rotte migratorie. Tra criminalità e umanesimo in un mondo digitale*, Roma, Aracne.
- Sala Gabriel Maria (a cura di) (2003), *Pensare la mediazione. Pratiche ed esperienze di formazione*, Progetto FSE 2002, Master in mediazione culturale, Università degli studi di Verona.
- Samers Michael (2012), *Migrazioni*, Roma, Carocci.
- Studio Guglielma (a cura di) (2010), *Legami per crescere. Cura, protezione, tutela dei minori stranieri ed affido familiare omoculturale. Pensieri e azioni per uno scenario futuro a Verona*, Quaderno realizzato per il progetto *Affido Omoculturale (gennaio 2009-aprile 2010)*, Comune di Verona, Assessorato Servizi Sociali e Famiglia.
- Tonioli Valeria (2016), *Una figura da ri-definire. Il mediatore linguistico e culturale.*, in Carlos A. Melero Rodríguez (a cura di), *Le lingue in Italia, le lingue in Europa: dove siamo, dove andiamo*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 165-175.
- Turco Angelo (2003), *Abitare l'avvenire. Configurazioni territoriali e dinamiche identitarie nell'età della globalizzazione*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», XII, VIII, 1, Roma, pp. 3-20.
- Turco Angelo e Laye Camara (a cura di) (2018), *Immaginari migratori*, Milano, Angeli.
- Wihlto de Wenden Catherine (2016), *Le nuove migrazioni. Luoghi, uomini, politiche*, Bologna, Pàtron.
- straniere con una presenza di lunga data sul territorio italiano» (Pagnini e Terranova, 2018, p. 109).
- ² La collaborazione tra Terra dei Popoli e Dipartimento culture e civiltà inizia nel 2010 nell'ambito della ricerca *Rodas de Culturas* tra Verona e il Piauí (Brasile) e continua poi nell'area veronese. La scrivente ha contribuito sia come relatrice in alcuni incontri, sia come osservatrice partecipante, nel quadro della ricerca-azione. Questo articolo raccoglie parte degli esiti di un cammino di approfondimento teorico e di pratiche ancora in corso alla data della presente stesura.
- ³ Tale dispositivo ha tra i suoi riferimenti teorici l'etnopsichiatra Roberto Beneduce (2003). È la narrazione, in virtù della creazione di significati, della esplicitazione e della condivisione di esperienze, del loro governo consapevole, che consente alla mediazione linguistico-culturale di attivare processi di trasformazione.
- ⁴ Scheda di progetto *In-formare la mediazione culturale: Immagini e parole di una professione* (programma regionale di iniziative e interventi in materia di immigrazione, annualità 2013).
- ⁵ Il progetto *Legami per crescere. Cura, protezione, tutela dei minori stranieri ed affido familiare omoculturale* – promosso dal Comune di Verona con Terra dei Popoli – sostiene minori stranieri in difficoltà attraverso la presenza di una famiglia affidataria appartenente allo stesso Paese o area geografica (Studio Guglielma, 2010).
- ⁶ Per tale ragione è fondamentale il dialogo con le istituzioni e divenire interlocutori affidabili nel panorama del privato sociale, nel quale si realizzano azioni di sussidiarietà orizzontale.
- ⁷ Sul tema delle reti sociali, e in particolare su quelle dei migranti, Samers (2012) evidenzia la necessità di rifarsi alle questioni spaziali, al territorio e alla territorialità, integrando le posture teoriche che lasciano tali questioni «in ombra» (p. 52).
- ⁸ Per quattro annualità Terra dei Popoli è stata partner dei progetti FEI (Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi), ritenendo l'approccio di questi tipi di bandi rispondente e favorevole alla logica di rete territoriale.
- ⁹ Si tratta di: Ghana Nationals Association Verona Italy, CWO (Catholic Women Organization), African Catholic Community San Giacomo Verona, Nzuko Ndigbo Verona, Forum Donne Nigeriane, Chiesa greco cattolica rumena, Gore Onesta-Associazione senegalese di Verona, Associazione culturale capoeira brasiliana-Gruppo Candeias capoeira Verona, Consiglio Islamico di Verona Onlus, Veneto International Buddhist Meditation, Centre/Associazione Solidarietà Mettha, Centro Culturale Buddista dello Sri Lanka Verona, Sri Lankan Catholic Community Verona, Anambra State Progressive Union Verona Italy, Associazione Famiglie in Rete di Villafranca di Verona e, infine, una quindicina di pastori e animatori delle chiese evangeliche e pentecostali su base etnica, principalmente della Nigeria e del Ghana.
- ¹⁰ Dal progetto *Migranti in rete e mediazione culturale. Il ruolo attivo degli stranieri per affrontare il disagio sociale*, area 3 - *Prove di dialogo nella comunità e integrazione tra italiani e stranieri*, marzo 2015.
- ¹¹ Al 31 dicembre 2018 (dati Comune di Verona, Ufficio comunale di statistica) l'insieme dei quartieri sud di Verona (Borgo Roma, Golosine e Santa Lucia) rappresenta il 21,2% degli stranieri residenti, 7,4 punti percentuali in più della media comunale (13,8%). Le prime dieci nazioni sono, in ordine decrescente, Romania, Sri Lanka, Moldavia, Nigeria, Cina, Albania, Marocco, India, Ghana e Pakistan. Nel quartiere Golosine un residente su quattro è straniero, dato che continua ad avere un trend in aumento.
- ¹² Si veda anche Gamberoni, 2018.
- ¹³ La comprensione, ad esempio, dei processi di territorializzazione e del ruolo della cultura e degli immaginari migratori (Turco e Camara, 2018) si ritiene possa essere un contributo

Note

¹ «Sono aumentati gli arrivi via mare, 720 mila nel quadriennio 2014-2017, cifra record che ha messo in ombra un altro rilevante cambiamento emerso nello stesso arco di tempo, ovvero il significativo processo di stabilizzazione delle comunità



non certo secondario alla preparazione di questa figura professionale e al suo accreditamento, ancora problematico (Miller e Pano, 2010; Tonioli, 2016; Brichese e Tonioli, 2017; Machetti e Siebetcheu, 2017).

¹⁴ Per il 2018-2019 nel laboratorio *Le pratiche, le parole e i luoghi della mediazione linguistico-culturale*, il modulo *Territorio, gruppi e comunità migranti* si è incentrato sull'ascolto di testimonianze riguardanti i lavori, i modi di vivere e i percorsi esperienziali delle comunità nella relazione con i territori.

¹⁵ Piace qui ricordare tale visione «positiva» evocata già nel 1997 nel titolo del Convegno *«Italia crocevia di genti. Immigrazione al positivo: la nascita di una cultura multietnica»* (Arena, Riggio e Visocchi, 1999).

¹⁶ Murat è il nome del protagonista della pellicola prodotta dal gruppo di lavoro omonimo (webdoc.unica.it): si tratta di un denso film documentario (2014/2015; 70 minuti) che guarda agli spazi urbani in grande trasformazione (*Project Eu-*

roméditerranée) e altri ai margini, questi ultimi però «protettivi» se si sanno cogliere le significative pratiche quotidiane e la molteplicità, indefinibile, delle presenze. È il caso del quartiere Belle de Mai, abitato da popolazioni di varia provenienza, posto ai confini del programma di riqualificazione, punto di vista di Murat, delle sue idee di città e delle pratiche di ricerca.

¹⁷ «Noi usiamo la parola territorio molto spesso. Ma a che cosa ci riferiamo? Di cosa stiamo parlando veramente?» si chiede una mediatrice durante il laboratorio permanente.

¹⁸ Vale la pena sottolineare che a questo è dedicato uno degli obiettivi della rete REAME (Rete delle associazioni di mediatori linguistico-culturali) che dal 2017 unisce associazioni e gruppi di mediatori e mediatrici del territorio nazionale e veneto e di cui Terra dei Popoli fa parte.

¹⁹ Per tale complesso dibattito si rimanda all'insieme degli importanti contributi apparsi nella «Rivista Geografica Italiana» (2019), 126, 2, pp. 121-158.